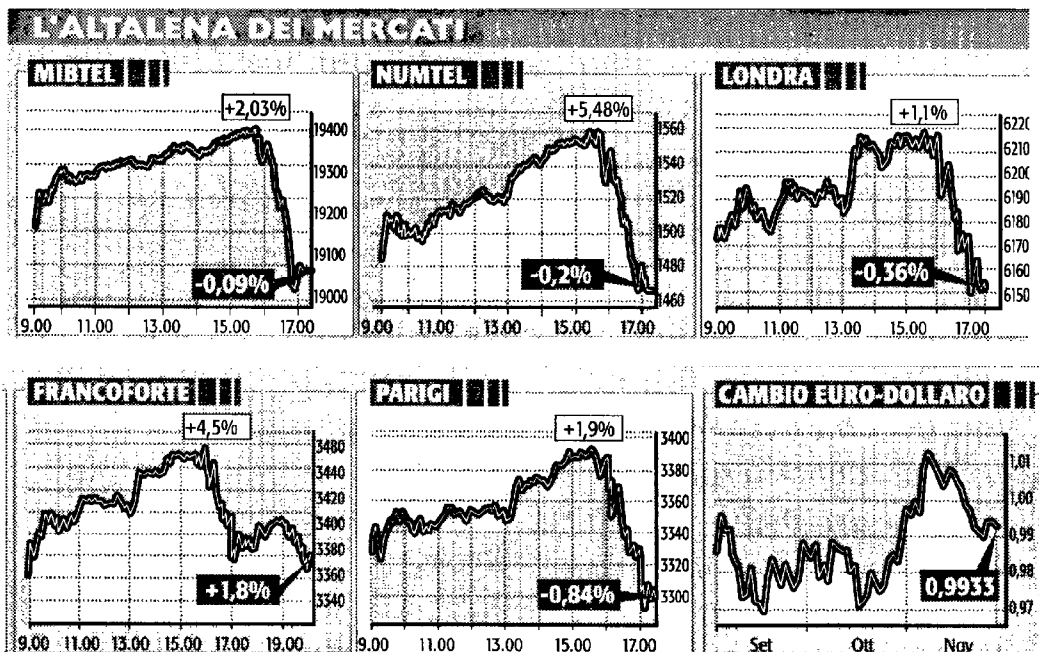


L'industria americana non decolla e nelle Borse si spegne l'euforia



RODOLFO PARIETTI

da Milano

Nel lungo ponte del Thanksgiving gli americani sono tornati ad affollare grandi magazzini e negozi, come non accadeva da tempo. È riesplora la febbre da *shopping*, in una rimozione collettiva di cattivi pensieri - terrorismo e recessione - celebrata dal sonoro tintinnare dei registratori di cassa e dai larghi sorrisi dei commercianti. Grandi affari sotto l'albero, con le vendite cresciute dell'11% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. In soldoni, perché di questo si tratta, sono stati incassati 12,6 miliardi di dollari.

Eppure la lievitazione dei consumi privati, da cui dipende la formazione di due terzi del Pil Usa, non è bastata ieri a Wall Street per scrollarsi di dosso le inquietudini congiunturali amplificate dall'indice Ism manifatturiero, il termometro per eccellenza dell'attività industriale. Alla vigilia, gli analisti avevano scommesso sul ritorno di questo indicatore sopra la soglia dei 50 punti, la linea di demarcazione tra la contrazione e l'espansione economica, ma l'Institute for supply management (Ism, appunto) ha gelato le aspettative comunicando che a novembre la crescita si è arrestata a quota 49,2 da 48,5 di ottobre. Non solo. «Non c'è una forza trainante nella manifattura in questo momento», ha spiegato il direttore dell'Istituto, Norbert Ore, preoccupato tra l'altro dalle prospettive di nuovi licenziamenti nelle aziende.

La vera ripresa sembra insomma ancora tutta da costruire, anche se da tempo i dati macroeconomici Usa mandano spesso segnali contrastanti. Giovedì scorso, per esempio, il calo dei sussidi di disoccupazione, la

crescita dei consumi privati e degli ordini aziendali e la contestuale espansione dell'indice dei direttori degli acquisti dell'area di Chicago sopra i 50 punti, avevano messo il turbo ai mercati. Così non è stato ieri, giornata in cui il solo vincitore è parso l'euro, crollato a metà giornata fino a un minimo di 0,9863 dollari (livello che non toccava dal 31 ottobre) per effetto di un calo a settembre del 2,1% mensile delle vendite al dettaglio in Eurolandia e in previsione di un avvio positivo di Wall Street, e poi risalito fino a un massimo di 0,9933, nel momento in cui la Borsa di New York cominciava a perdere colpi sotto l'effetto negativo dell'indice Ism, per poi archiviare la seduta con il Dow Jones in calo dello 0,38% e il Nasdaq in recupero (+0,40%).

Il raffreddamento dell'entusiasmo iniziale suscitato dall'ottimo andamento delle vendite negli Stati Uniti, è stato ancora più evidente in Europa. Sostenuti dai titoli tecnologici e

delle telecomunicazioni, con Nokia in particolare evidenza grazie al rialzo del rating da

